

Dibattito Documenti inediti gettano nuova luce sul contrasto fra i due capi storici della Dc

Dossetti più intransigente di De Gasperi

Mentre il capo del governo cercava compromessi con gli altri partiti sui temi costituzionali il leader della sinistra cattolica sosteneva posizioni in completa sintonia con il Vaticano

di GIOVANNI SALE

Sul tema del contributo di Giuseppe Dossetti alla Costituente vorrei aggiungere qualche osservazione all'articolo di Dino Messina e rispondere al meditato intervento di Alberto Melloni (*Corriere della Sera*, 22 e 23 dicembre), citando qualche documento di parte ecclesiastica.

Quando la prima sottocommissione iniziò a lavorare sui rapporti tra Stato e Chiesa, le autorità vaticane ritennero opportuno far conoscere ad alcuni commissari democristiani (in particolare Dossetti e La Pira) il loro punto di vista. Una nota della Segreteria di Stato del 5 novembre 1946 dice: «All'on. Dossetti più di una volta è stato detto di attenersi al Concordato. Riterrei, però, opportuno, al punto in cui stanno le cose, che l'on. Dossetti fosse invitato in Segreteria e autorevolmente dall'Ecc.mo Superiore gli si ripetesse la medesima cosa». Di fatto così avvenne, e a partire da allora i rapporti tra Dossetti e le autorità vaticane si andarono intensificando. Ora, dalla documentazione di parte ecclesiastica risulta, a differenza di quanto finora è stato sostenuto da alcuni

storici, che la posizione di Dossetti coincideva nella sostanza con quella vaticana. Anzi, risulta che sul tema dei Patti lateranensi il deputato reggiano lavorò in piena sintonia non solo con la Segreteria di Stato, ma anche con alcuni padri della *Civiltà Cattolica*.

Dossetti, quando il testo fu portato in commissione plenaria, si adoperò perché la formulazione proposta dai democristiani su «suggerimento» della Santa Sede non subisse modifiche. In una nota vaticana del 16 gennaio 1947 si legge fra l'altro: «L'on. Dossetti (...) mi ha telefonato dicendomi che desiderava vedermi al più presto, avendo urgente bisogno di farmi alcune comunicazioni e chiedere qualche direttiva». Il prelado poi aggiunge «che i democristiani devono dare battaglia e attenersi alla formula precedentemente votata (...)». L'on. Dossetti si mostrò lietissimo di questa risposta perché confermava in pieno il suo punto di vista, cioè di *intransigenza*; punto di vista che purtroppo non sempre — ha aggiunto — è condiviso da tutti i membri democristiani». Con queste parole si faceva riferimento al gruppo degasperiano e al

lo stesso presidente del Consiglio, inclini a trovare sulla materia un accordo con altre forze politiche.

Insomma, fino a quando si trattò di redigere il testo in

sottocommissione, furono i «dossettiani» a difendere il punto di vista democristiano e a «concordare» con il Vaticano le disposizioni in materia religiosa, mentre su importanti questioni di carattere politico, come la continuazione dell'esperienza gover-

nativa con le sinistre, avevano idee diverse da De Gasperi. Secondo loro, il lavoro costituente rappresentava per le forze antifasciste il momento di sintesi di un'esperienza politica fatta insieme. Per De Gasperi, al contrario, il lavoro costituzionale, anche se si fondava su valori comuni, si concretizzava nel difficile e delicato impegno di mediazione tra forze politiche che portavano istanze diverse: ciò rendeva necessario giungere a intese e compromessi. Per tale modo di intendere la dinamica costituzionale, De Gasperi fu più volte definito «l'uomo dei compromessi». Si legge in una nota della Segreteria di Stato del 14 marzo 1947: «Al termine del colloquio l'on. Dossetti

mi ha detto che è in progetto una riunione presso l'on. De Gasperi degli esponenti dei vari partiti per cercare di trovare un accordo sui punti maggiormente discussi del progetto di Costituzione: rapporti tra Stato e Chiesa, matrimonio, insegnamento religioso, regionalismo, sciopero. Speriemo, egli concludeva, che non si arrivi a qualche altra dannosa concessione di compromesso».

Quando si trattò di definire in modo più preciso le norme e di portarle in Assemblea per il voto, De Gasperi fece sentire con maggiore forza il peso delle proprie determinazioni, a scapito del ruolo giocato fino a quel momento dai dossettiani. Egli riprese i contatti con la Santa Sede, sia ricevendo in udienza il nunzio apostolico, sia suggerendo alle autorità vaticane, circa le questioni di interesse religioso, di tenersi in contatto con i «suoi uomini», cioè Tupini e Corsanego, e non, come in passato, con i «professorini», i quali — diceva — «hanno sostenuto gli articoli sociali di sinistra e combinato perfino qualche guaio». Alla fine fu la posizione degasperiana ad avere il sopravvento. La storia però ha i suoi tempi e Dossetti, a modo suo, si è successivamente preso la rivincita.

